

Piccolo manuale del consumatore critico animalista

A cura di Oltrelaspecie

www.oltrelaspecie.org

Abbigliamento

Moltissimi articoli di abbigliamento, scarpe ed accessori vegan sono di moda, non solo fra i vegan. I negozi di articoli sportivi offrono inoltre abbigliamento ed accessori vegan adatti anche per la città'.

Ricorda di controllare sempre le etichette.



lana velluto, microfibre,
pile, ciniglia,
caldocotone,
cotone felpato,
acrilico...
pelle, sintetici (Alcantara,
camoscio, Lorica, Vegetan,
cuoio, finta pelle), pelliccia
nappa ecologica...
piume d'oca Fibrefil
seta Cupro, Viscosa

LANA

Le pecore vengono selezionate e allevate affinché posseggano velli sempre più folti e ciò può portare, d'estate, a colpi di calore anche mortali, mentre, dopo la tosatura, in caso di abbassamento della temperatura, gli ovini muoiono per l'esposizione al freddo.

La lana, oggi, proviene tutta da allevamenti che contano milioni di capi, situati in Sud America o in Australia; gli animali subiscono innumerevoli sevizie, i maschi vengono castrati con "l'elastico", a tutti gli animali viene tagliata la coda o praticato

il "mulesing".

Oggi, ormai, la tosatura è quasi totalmente automatizzata per misure standard; questo comporta il rischio che quando la pecora è fuori misura, le lame, che in pochi minuti hanno il compito di tagliare tutta la lana, taglino anche la carne... e questo purtroppo accade spesso.

Dopo quattro anni di vita la lana cresce molto più lentamente e quindi l'animale è destinato alla macellazione (spesso viene esportato vivo verso il Medio Oriente per il mercato islamico).

LANA MERINO

Questo tipo di lana deriva da una particolare qualità di pecore australiane che sono state selezionate in modo da avere una pelle molto rugosa e quindi essere in grado di produrre un maggior quantitativo di lana. Le mosche depositano le loro uova nella pelle e una volta liberate, le larve penetrano nella carne delle pecore; per ovviare a questo problema gli allevatori attuano una pratica chiamata "mulesing".



COS'È IL MULESING?

Il mulesing è un'operazione che comporta lo scuoiamento dell'area perianale ed il taglio della coda dell'animale, lasciando la carne viva e sanguinante, in questo modo si evita che la pecora sporchi il suo prezioso vello con gli escrementi o che le mosche depositino le loro uova tra la lana.

Naturalmente il tutto viene fatto con coltellacci e di anestesia non solo non

se parla, proprio non viene presa in considerazione.

È evidente che **alcuni animali non sopportino tutto ciò e muoiano di infezioni**, ma nel contesto dei grandi numeri è ininfluenza, e questo trattamento risulta comunque più economico.

CACHEMIRE o CASHMERE

La fibra proviene da capre che vivono esclusivamente in Cina, Tibet, Mongolia e Iran. Ogni capra produce in media 200 gr. Di cachemire, di cui 110 sono usati per la manifattura e il rimanente per altri usi. Quindi per fare un maglione occorrono sette capre.

LAMBSWOOL

Il marchio Lambswool non esiste. Nessuna legge legittima l'uso di questa dicitura. Lambswool era un marchio usato in Inghilterra per identificare lana di qualità superiore (alla lettera Lana di Agnello).

CAMMELLO e VIGOGNA

Dal cammello e dalla vigogna

La Vigogna è la lana più rara e costosa che esista. Il nome deriva dall'animale che la produce, la vigogna (o vicugna) un camélide che vive allo stato brado nel Perù. Ed è sempre più raro. Quasi sull'orlo dell'estinzione.

La lana di vigogna è la fibra tessile naturale più fine e morbida che esista, 12 micron di diametro.

Recentemente le fibre sintetiche sono riuscite a superare tale finezza, le "microfibre", con 10 micron di diametro.

ANGORA

L'angora è il pelo del "coniglio d'angora". E' particolarmente morbido e caldo. Si produce principalmente in Cina. La tosatura di questo animale è particolarmente semplice. Ogni tre mesi viene pettinato, come facciamo noi con il cane o con il gatto, e il pelo che viene raccolto viene tessuto.

MOHAIR

Il mohair è una capra che popola da oltre 2000 anni le regioni turche intorno ad Ankara. La lana di mohair è molto meno arricciata e più liscia al tatto rispetto alla lana di pecora e ha un colore bianco trasparente. L'Australia è diventato un grande Paese allevatore e produttore di lana mohair.

FLANELLA e TWEED

Non sono un tipo di lana, ma di lavorazione.

SETA

La seta è prodotta dal bozzolo della farfalla. Pochi sanno che per impedire che i bachi escano dal bozzolo, mangiando la parete, e quindi rompendo i fili di seta, le larve vengono **uccise con ebollizione** oppure in forno. Occorrono 1.500 bachi per fare 100 grammi di seta.

PIUMINO D'OCA

Le piume vengono strappate dalla pelle delle **oche vive**, animali molto sensibili, senza alcun tipo di anestesia, per molte volte nel corso della loro vita.

CUOIO/PELLE

La maggior parte del cuoio proviene da pelle di animali **uccisi per la loro carne**, o da mucche che non sono più in grado di produrre latte. Il cuoio è un prodotto **diretto dell'industria crudele degli allevamenti intensivi**.

Bisogna poi tenere presente che la lavorazione del cuoio (la conciatura) comporta l'impiego di sostanze chimiche tossiche e altamente inquinanti.

PELLE DI COCCODRILLO/SERPENTE

Inchiodati a un albero per la testa, viene loro praticata un'incisione sulla parte posteriore del capo e, afferrata la pelle, vengono **"sbucciati" in un sol colpo** (questo per mantenere la flessibilità della pelle). I corpi, nudi, rimangono abbandonati in questa posizione, torturati dalle zanzare, sino a che giunge, finalmente, la morte.

PELLE DI CANGURO

Al canguro tocca una sorte non molto diversa da quella del cocodrillo per prelevarne la pelle; questa viene utilizzata per la produzione di scarpe da ginnastica e da tennis.

L'Italia è la principale importatrice di questo tipo di pelle.

Le alternative

La lana può essere sostituita da tessuti altrettanto caldi come il **pile**; per quanto riguarda gli indumenti intimi, ottima alternativa è il cotone invernale, nella cui trama si trovano microscopiche camere d'aria che isolano perfettamente dal freddo, o la spugna di cotone.

Per le imbottiture, lasciamo alle oche le loro piume, possiamo acquistare prodotti fatti con **Hollifill**.

Oltre ai materiali citati ve ne sono numerosi altri senza crudeltà, vegetali o sintetici, come per es: **cotone, lino, viscosa, acrilico, canapa, fustagno, goretex, nylon, poliestere, thinsulate, polarguard, fibrefill, cordura, durabock, pelltech, aitech, q7000**, ecc.

Per il cuoio esistono svariate alternative: **Lorica, Vegetan Bucky, Vegetan Micro, Vegetan Uppers, Vegetan Suede, Suedette**.

Per quanto riguarda la seta, si può optare per tessuti quali **rayon** e **raso di cotone**.

In generale:

NO: lana

(sostituto: velluto, microfibre, pile, ciniglia, caldocotone, cotone felpato, acrilico...)

NO: pelle, camoscio, cuoio, nappa

(sostituto: sintetici Alcantara, Lorica, Vegetan, finta pelle, pelliccia ecologica..)

NO: piume d'oca

(sostituto: Fibrefil, Hollifil...)

NO: seta

(sostituto: Cupro, Viscosa, Ryon, Raso di cotone...)

vegan = ecologico

Per molti prodotti, l'alternativa alla pelle ed alla lana (la pelliccia delle pecore) e' rappresentata dai materiali sintetici. Alcuni sono di alta qualita' anche per l'attenzione ecologica durante il ciclo produttivo. L'impatto ambientale e' comunque minore rispetto ai prodotti animali, che derivano dagli allevamenti (molto dannosi per l'ambiente) e tutti sono trattati con prodotti chimici. Rinunciare a vestirsi con la morte e la sofferenza degli animali non significa sottovalutare i problemi ecologici: semmai il contrario!



Calzature



Lorica, Vegetan, tessuto e gomma sono alcuni dei materiali usati al posto della pelle, cuoio, camoscio e nappa per fare scarpe adatte alla richiesta dei vegani. Quelle che troviamo facilmente nei negozi italiani, sono perlopiu' sportive o adatte all'estate. Le scarpe di Vegetarian Shoes e Linus sono nate appositamente per noi.



pelle, cuoio, nappa, camoscio	sintetici (Lorica, Vegetan, finta pelle), tessuto, gomma
--	---

Forse non tutti sanno che in base al Decreto Ministeriale 30/01/2001 anche le calzature devono avere la loro etichetta di manutenzione.

Tale normativa si applica alle calzature, vale a dire tutti i prodotti dotati di soles che proteggono o coprono il piede, comprese le parti messe in commercio separatamente (tomaia, rivestimento tomaia e suola interna, suola esterna), ad esclusione delle calzature d'occasione usate, calzature aventi caratteristiche di giocattoli e delle calzature di protezione (quelle usate ad esempio da muratori, pompieri, ecc.).

Materiale che può essere impiegato nella costruzione e relativi simboli:

CUOIO E PELLE

indica la pelle od il pellame di un animale che conservi la sua struttura fibrosa originaria, debitamente conciato. I peli o la lana possono essere asportati oppure no. Il cuoio può anche essere ottenuto da pellami o pelli tagliate in strati o in segmenti, prima o dopo la conciatura. Spesso vengono usati fogli di materiale composti da pezzetti o polveri di pelli o pellami macinate meccanicamente o ottenute mediante procedimenti chimici, tenute assieme mediante collanti. **Questi prodotti non sono considerati cuoio.** L'eventuale strato di rivestimento del cuoio non può essere superiore a 0.15 mm.

Per legge Le informazioni devono riguardare il materiale che costituisce almeno l'80% della superficie della tomaia, rivestimento della tomaia e suola interna o almeno l'80% del volume della suola interna. **Per il restante 20%** non è necessario specificare il materiale usato.

In molti casi vengono utilizzati sottopiedi che contengono polveri di cuoio, come pure i puntali e i contrafforti che, essendo inseriti tra la tomaia e la fodera non possono essere individuati.

I simboli dei materiali utilizzati generalmente nel commercio di calzature

Sono quattro:

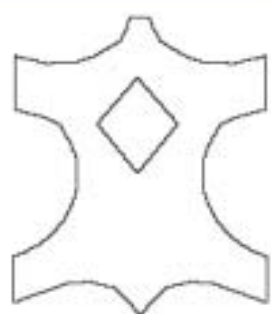
Il primo identifica il **cuoio**. Indica la pelle o il pellame di un animale che conservi la sua struttura fibrosa originaria, debitamente conciato per evitare la marcescenza.

E' costituito dal disegno in miniatura di una pelle conciata intera.

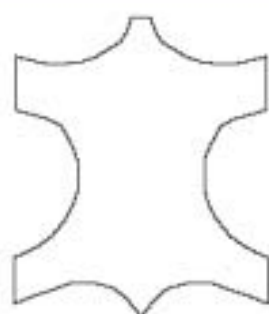
Il secondo identifica il **cuoio rivestito**, è considerato più scadente perchè si tratta di uno strato molto sottile di cuoio accoppiato con altro materiale pressato, come cartone, gomma e stoffa. E' costituito da disegno in miniatura di una pelle conciata intera con un buco romboidale al centro.

Il terzo identifica le **materie tessili naturali e sintetiche o non tessute**. E' costituito da un disegno raffigurante una specie di reticolato.

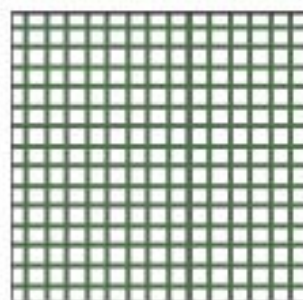
Il quarto identifica **ogni altro materiale come para o gomma**. E' costituito da un semplice rombo.



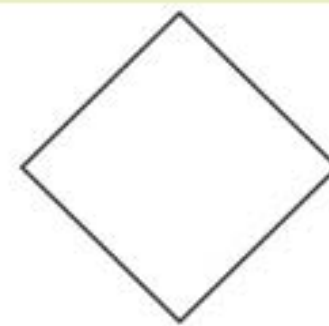
CUOIO
RIVESTITO



CUOIO



MATERIALI TESSILI
naturali, sintetici,
tessuti o non tessuti



ALTRE MATERIE

SIMBOLI CHE IDENTIFICANO LE PARTI DELLA CALZATURA:



TOMAIA



RIVESTIMENTO TOMAIA E SUOLA INTERNA



SUOLA ESTERNA

A tavola



affettato di suino	affettato vegetale
besciamella	besciamella con margarina, con latte di soia o di riso
burro e latte	
brodo di carne	brodo vegetale
budino con latte di mucca	budino con latte di soia o di riso
burro	margarina vegetale (con grassi insaturi non idrogenati)
carne	seitan (glutine di grano)
caviale	alghe
cioccolata calda con latte di mucca	cioccolata calda con latte di riso
cioccolato al latte	cioccolato fondente
creme tipo nutella	crema cacao e nocciole
dado di carne	dado vegetale
formaggi molli	tofu (soia)
formaggio	lievito in scaglie o fiocchi

leggere l'etichetta!

Lo strutto, il latte e le uova sono usati in moltissimi prodotti confezionati, leggere la lista degli ingredienti per evitare spiacevoli sorprese!



il vino

Per fare il vino, possono essere utilizzati derivati animali. Ad esempio, per accelerare la chiarificazione possono essere usati la *gelatina* (ricavata partendo da tessuti animali, cartilagini, ossa private dei sali minerali) e la *caseina* (una proteina del latte che si trova in commercio sotto forma di polvere bianca). Questo può riguardare i vini novelli e i vini di qualità scadente.

la birra

Anche per fare la birra si possono usare derivati animali. Consulta la lista di birre vegan:



grattato	
gelato con latte di mucca	gelato di frutta, con latte di soia, con latte di riso
gianduiotti al latte	gianduiotti senza latte
latte vaccino	latte di soia, riso, mandorle
lasagne all'uovo	lasagne secche
maionese con uova	maionese vegetale
panna da cucina con latte	panna vegetale
pate di fegato d'oca	pate' vegetale, crema di tofu, salsa tahin
pappardelle all'uovo	pappardelle di farina di grano duro
pasta sfoglia con burro	pasta sfoglia con margarina
ragu' di carne	ragu' di seitan, di granulare di soia
ravioli e tortelli di carne o ricotta	ravioli e tortelli di seitan e tofu
tagliatelle all'uovo	tagliatelle fresche con farina di grano duro
yogurt di latte	yogurt di soia, di riso

verdure di mare



Le alghe, conosciute come "sea vegetables" (verdure di mare) in inglese, sono ricchissime di sali minerali, proteine e vitamine in misura superiore perfino alle verdure di terra. Ogni tipo, wakame', kombu, arame, hiziki, nori, dulse, ha sapore e nutrienti diversi.

L'Acqua

Grazie alla Direttiva n. 83/1998, è possibile imbottigliare e vendere ai consumatori l'acqua potabile erogata per i rubinetti domestici, come se fosse acqua minerale: in effetti lo è, ma si chiama "**acqua di sorgente**".

Questa è parente, da una parte, dell'acqua potabile e, dall'altra, dell'acqua minerale.

Infatti, per quanto riguarda le caratteristiche e i parametri, è soggetta alla stessa disciplina dell'acqua potabile ma, come l'acqua minerale, non può essere disinfettata, perché deve essere già pura e buona da bere come esce dalla sorgente.

L'acqua di sorgente deve avere una "autorizzazione" alla commercializzazione da parte del Ministero della Salute, che ne valuta le caratteristiche, **ma non può riportare in etichetta indicazioni su possibili effetti benefici per la salute. Ciò è permesso soltanto all'acqua minerale.**

Acqua di rubinetto

Affinché un'acqua possa essere considerata potabile, deve essere priva di colore e di odore, chiara e fresca (solo l'acqua fredda è potabile; nell' impianto dell'acqua calda l'acqua spesso rimane troppo a lungo ad una temperatura che è ottimale per lo sviluppo di batteri). Per garantire i valori prescritti dalla legge, l'acqua viene controllata a determinati intervalli, dai responsabili delle centrali idriche e dall' Unità Sanitaria Locale, dal Laboratorio per analisi dell' acqua e dal Laboratorio Biologico Provinciale.

A seconda della grandezza della rete di distribuzione i controlli vengono effettuati ad intervalli temporali più brevi. Ogni acqua a parte quella distillata ha un naturale contenuto di sostanze minerali. Questo contenuto di minerali dell'acqua copre il nostro fabbisogno giornaliero.

Vi sono sostanze per le quali sono prescritti valori massimi che non possono essere assolutamente superati, altrimenti l'acqua è dichiarata non potabile. Si tratta di sostanze nocive o indesiderabili e i valori massimi consentiti sono bassissimi e del tutto precauzionali.

Per quanto riguarda la disinfezione per eliminare i microbi nocivi, che devono essere completamente assenti, viene usato in genere diossido di cloro.

La legge prevede un valore "consigliato" ma non vincolante di 200 microgrammi per litro, che può essere aumentato secondo le circostanze. Sciogliendosi nell'acqua, il cloro rilascia talvolta un cattivo sapore e molti consumatori, per eliminare cattivi sapori ed eventuali sostanze indesiderate, usano i cosiddetti depuratori.

Acqua minerale

Secondo la legge l'acqua minerale deve provenire da riserve sotterranee, naturali e protette da contaminazioni ed essere batteriologicamente pura. Sono permesse l'aggiunta di anidride carbonica e l'eliminazione di ferro e zolfo. Il riconoscimento ufficiale come acqua minerale da parte del Ministero della Salute, avviene dopo accurate analisi (geologiche, chimiche, fisiche e microbiologiche), si esaminano anche le proprietà curative farmacologiche e medicinali. Sono prescritti assidui controlli della qualità dell'acqua e dei processi di lavorazione e

imbottigliamento sia da parte degli esercenti (controlli interni) che delle unità sanitarie (controlli esterni).

Secondo esperti le differenze nella composizione tra acqua minerale ed acqua normale nelle maggior parte dei casi per persone sane non è rilevante; possono avere un peso quando ci sono problemi di salute (chiedere al medico).

Le acque minerali si classificano in vari gruppi in rapporto alla quantità di minerali disciolti, indicata dal "residuo fisso", il cui valore è riportato sull'etichetta delle bottiglie.

Il residuo fisso è costituito dalle sostanze che rimangono dopo aver fatto evaporare un litro di acqua minerale a 180 gradi centigradi: il valore, espresso in mg/l, è tanto maggiore quanto più elevata è la quantità di sali minerali presenti.

Quando comprate dell'acqua minerale fate attenzione quindi alla composizione (etichetta).

DEPURATORI

Per quanto riguarda gli **apparecchi di depurazione** divenuti moda negli ultimi tempi, la qualità dell'acqua a lungo andare è garantita solo da una manutenzione regolare; specialmente negli apparecchi con filtro di carbone attivo, il problema nasce, per esempio, durante le assenze prolungate (vacanze). Bisogna controllare quindi che nel filtro non si sviluppino germi pericolosi per la salute.

Tuttavia, chi vende questi apparecchi chiamandoli genericamente "**depuratori**" è un mistificatore, sia perché **tale denominazione è proibita dalle norme**, sia perché ogni congegno, pur assolvendo ad una o più funzioni specifiche, non depura però l'acqua "da tutto".

Occorre anche fare attenzione al contratto di manutenzione del "depuratore", qualora proposto, (il più delle volte è conveniente), ma quando è quinquennale o addirittura decennale, senza possibilità di disdetta, bisogna ricordare che c'è l'obbligo di continuare a pagare anche se si butta o si cambia apparecchio di depurazione.

Quindi conviene stipularla solo su apparecchi molto validi.

Quanto alla scelta di quest'ultimo, è meglio orientarsi su marche note che hanno una più capillare rete di assistenza, oltre a una collaudata tecnologia. Soprattutto bisogna scegliere in base alla caratteristica negativa che si vuole eliminare dall'acqua.

La differenza di costo tra i sistemi dipende soprattutto dalla differente tecnica di filtraggio: quelli più economici, a filtri, bloccano essenzialmente cariche batteriche e sostanze indesiderate sopra una certa dimensione (0,3 o 0,4 micron: milionesimo di metro); quelli a osmosi invece filtrano attraverso una membrana particolare il 90-98% delle sostanze chimico-tossiche: arsenico, cloruri, cianuri, pesticidi, mercurio, bromuri, fluoruri, virus, cariche patogene, microbi, ecc.

Sostanzialmente ci sono 5 tipi di apparecchi:

Addolcitore

Serve per ridurre il calcare quando l'acqua è "dura", cioè ha un alto contenuto di calcio e magnesio che, fra l'altro, provoca incrostazioni nelle tubazioni.

A membrana osmotica:

Ha più di una funzione e un ampio spettro di protezione: serve per bonificare acque salmastre o per eliminare microinquinanti organici, nitrati, cloruri, solfati e altri sali indesiderabili, compresi quelli di calcio e piombo, rendendo

anche l'acqua più leggera. E' considerato il più valido oggi in commercio ed è l'unico che può filtrare il fluoro.

A filtro composito:

Adatto per togliere microinquinanti organici, atrazina e altri residui di antiparassitari, oltre a eliminare il sapore di cloro. Essendo un tipo di filtro speciale con vari componenti, deve avere però un'autorizzazione del Ministero della Salute.

Meccanici:

Sono gli apparecchi più semplici e servono a rimuovere particelle come sabbiolina e ferro in acque che non presentino altri inconvenienti.

Magnetici:

Le opinioni degli esperti sugli effetti degli apparecchi di depurazione magnetici, attualmente sono ancora contrastanti.

ADDIZIONATORI DI ANIDRIDE CARBONICA

L'**addizionatore di anidride carbonica** è un apparecchio che senza corrente elettrica arricchisce l'acqua del rubinetto imbottigliata di anidride carbonica proveniente da una cartuccia ricaricabile. I vantaggi sono un sapore più buono e una maggiore protezione contro i germi grazie all'anidride carbonica.

Bisogna comunque fare attenzione all'igiene durante la preparazione e all'immagazzinaggio della bevanda imbottigliata. La temperatura dell'acqua da imbottigliare deve essere il più bassa possibile. In caso di immagazzinaggio più lungo tenere la bevanda in frigorifero; è meglio però berla in giornata. Le bottiglie e l'apparecchio devono essere lavati regolarmente con acqua calda.

Quando acquistate un apparecchio fate attenzione a:

- l'apparecchio dovrebbe produrre tante bollicine (molta anidride carbonica vuol dire protezione contro i germi);
- deve essere garantito che non ci siano residui di ammorbidenti (protezione contro la rottura delle bottiglie PET) e altri danni;
- le bottiglie di plastica dovrebbero essere adatte alla lavastoviglie e sostituite in caso di danneggiamento della superficie.

L'ACQUA DEI BOCCIONI

Nei film americani si vedono talvolta gli impiegati degli uffici che con un bicchiere attingono acqua da un grosso boccione a forma di palla.

In Italia questi contenitori si cominciano a vedere soltanto ora; prima non c'erano perché un intrigo di norme nazionali ne rendeva dubbia la legittimità.

Infatti questi boccioni o "goccioni", come vengono anche chiamati, contengono circa 20 litri di acqua che non poteva essere quella minerale perché per tale tipo di acqua il contenitore massimo permesso dalla legge è di 2 litri.

Ma i contenitori non potevano contenere neanche la normale acqua potabile perché la fornitura spetta ai Comuni o alle aziende che gestiscono gli acquedotti da essi delegate e viene svolta soltanto attraverso la rete idrica; inoltre una sentenza del Consiglio di Stato considerava l'acqua potabile un "bene pubblico", escludendo implicitamente che potesse essere oggetto di commercio privato.

Tutto è cambiato con la Direttiva CE n. 83/1998, recepita in Italia con il decreto legislativo n. 31/2001, che ha rivoluzionato la definizione normativa dell'acqua "destinata al consumo umano" (potabile) consentendone anche la

commercializzazione "in bottiglie o in contenitori" di qualsiasi capacità, con o senza trattamento.

In sostanza, oggi non solo l'acqua minerale naturale, ma anche l'acqua potabile può essere imbottigliata e venduta (già si trova in commercio), in genere dopo un trattamento chimico-fisico per renderla idonea a determinate categorie di consumatori, per esempio rendendola frizzante, oppure togliendo alcuni minerali per renderla più leggera o anche arricchendola di calcio.

La Direttiva comunitaria e la legge italiana non hanno ancora dato un nome preciso a quest'acqua, che può essere chiamata acqua, acqua da bere o con qualunque altra denominazione, anche di fantasia. E' vietato però chiamarla "minerale" o "mineralizzata" o "naturale", perché queste denominazioni sono riservate soltanto all'acqua minerale. Nulla vieta, invece, che possa essere disinfettata come l'acqua potabile.

Conclusioni

Come è possibile constatare dai dati di cui sopra, l'acqua che esce dal nostro rubinetto di casa è assolutamente adeguata al consumo umano e viene sottoposta a continui esami, l'acqua minerale imbottigliata invece ha controlli a campione che avvengono molto meno sovente, quindi risparmiare si può, e soprattutto si può NON dare soldi alle multinazionali che sono poi le stesse che sfruttano gli animali non umani. Bere l'acqua del rubinetto è consigliabile, magari affiancando un valido apparecchio di depurazione

Additivi, coloranti, conservanti... una giungla

Additivi di sicura origine animale

E120 E124 E441 E542 E901 E904 E910 E920 E921 E966 E470 E472a-f E473 E474 E475 E476 E477 E478 E542 E904 E913 E920 E921

Additivi a rischio (potrebbero essere di origine animale)

E153 E161g E252 E270 E322 E325 E326 E327 E422 E430 E432 E433 E434 E435 E436 E442 da E470 a E495 E570 E572 E585 E631 E635 E640

COLORANTI:

E120 COCCINIGLIA (colorante derivato da un insetto: la cocciniglia!) Dolci, bibite, formaggi e margarina

E161b XANTOFILLE-LUTEINA Da carotene ma si pensa anche da tuorlo d'uovo, stessi prodotti di E120

E161c XANTOFILLE-CRIPTOXANTINA Carotene, tuorlo d'uovo, burro.

CONSERVANTI:

E252 POTASSIO NITRATO Minerale o prodotto di scarto animale/vegetale. Per conservare la carne.

E270 ACIDO LATTICO Ottenuta da batteri che inacidiscono il latte o da fermentazione carboidrati. Gelati, impasti per pane, dolci, formaggi, salse.

EMULSIONANTI, STABILIZZANTI, ADDENSANTI, GELIFICANTI:

E470 SALI DI SODIO, POTASSIO, CALCIO ACIDI GRASSI Da materie grasse commestibili. Per caramelle, cioccolato e surrogati, prodotti da forno specifici.

E471 MONO E DIGLICERIDI DEGLI ACIDI GRASSI ALIMENTARI Da glicerina e da acidi grassi. Creme pasticceria, gelati, lieviti, margarina, marmellate, prodotti da forno.

E472b ESTERI DEL MONO E DIGLICERIDI DELL'ACIDO LATTICO-ESTERI LATTICI Preparato da acido lattico. Per margarina, pane con grassi, dolci.

E473 SUCROESTERI: ESTERI DEL SACCAROSIO CON ACIDI GRASSI ALIMENTARI Preparati da acidi grassi alimentari. Gelati, grassi emulsionanti, maionese, margarina, alcuni prodotti da forno

E474 SUCROGLICERIDI Ottenuti mediante azione del saccarosio su trigliceridi naturali (lardo, sego, olio di palma), stessi prodotti E473.

E477 ESTERI PROPILENGLICOLICI DI ACIDI GRASSI Dal propilenglicol e da acidi grassi. Prodotti dolciari.

E481 STEAROIL-2-LATTILATO DI CALCIO. Sintetico o ottenuto da acido lattico. Viene usato nella senape.

ADDITIVI ANCORA SENZA "E":

572 MAGNESIO STEREATO da acido stereato, presente in grassi vegetali e animali

631 INOSINATO DI SODIO esaltatore di sapidità preparato da estratti di carne e sardine essiccate

904 SHELLAC sostanza ottenuta da resina prodotta da insetto che secreta gommalacca, detto LACCIFER LACCA. Agente lucidante usato sugli agrumi, caramelle senza incarto, cioccolato e surrogati, mele, torrone.

920 CISTEINA, SUOI CLORIDRATI E SUOI SALI derivati sintetici dell'amminoacido naturale cisteina. Tutte farine tranne che integrale

Sono inoltre d'origine animale

chimosi, tripsina, estratti di carne, estrogeni, fibrinolisi, ingluvina, labfermento/presame/rennina, leucina, pancreatina, pepsina, plasmina/tripsina. Capsule ed opercoli, usati per preparati erboristici e medicinali, sono fatti di gelatine animali.

Sostanze derivate dall'uccisione di animali

perle da bagno, prodotti con collagene, estratti di placenta, midollo di bue, proteine della seta, cheratina, zibetto, timo bovino, spermaceti (estratti di balena), reticolina, ambra grigia, elastina, olio di fegato, muschio (se non espressamente vegetale), colorante "carminio".

Per info: <http://www.altroconsumo.it/asp/additivi/ricerca.asp>

Grassi ed olii vegetali

Il contenuto di acidi grassi saturi nei vari olii vegetali.

Olii Vegetali "sicuri"

*Olio di Cartamo 9%
Olio di Girasole 10%
Olio di Canola 12%
Olio di Grano 13%
Olio d'Oliva 13%
Olio di Sesamo 14%
Olio di Soia 15%
Olio di Arachidi 17%
Olio di Semi di Cotone
26%*

Olii Tropicali "dannosi"

*Olio di Palma 49%
Olio di Cuore di Palma
82%
Olio di Cocco 87%*

Ingredienti da evitare

*Olii vegetali - non meglio specificati
Olii vegetali non idrogenati
Margarina
Olio di palma o di cuore di palma
Olio di cocco*

Prodotti di bellezza



Come per i prodotti per la casa, i vegani chiedono prodotti per la cura del corpo e dei cosmetici che non contengono ingredienti animali e che non sono stati testati sugli animali. Mentre e' vero che da qualche anno molti prodotti finiti non vengono piu' testati sugli animali (perché non e' obbligatorio), e' anche vero che quasi tutti contengono ingredienti testati in adempienza di una legge europea che dal 1976 impone la sperimentazione sugli animali di tutte le nuove sostanze chimiche. La soluzione e' di acquistare prodotti fatti con ingredienti introdotti prima del 1976.

Controlla sempre gli ingredienti dei prodotti delle ditte che segnaliamo: eviterai derivati animali come miele, propoli ed altri prodotti dell'alveare.





Cruelty free?

LA SITUAZIONE ATTUALE

Da settembre 2004 c'è stato il bando al commercio di cosmetici testati su animali fuori dall'Unione quando esistono metodi alternativi - In Italia la normativa è recepita a partire dall'11 marzo 2005; Dal 2009 ci sarebbe il bando totale del commercio per i cosmetici ottenuti tramite la maggioranza dei test su animali; dal 2013, bando totale ma eventualmente derogabile. Rimane aperta la questione del marchio unico certificato che offre garanzie sicure sul "non testato".

CHIARIMENTI SUL RECEPIMENTO IN ITALIA DELLA NORMATIVA EUROPEA CONTRO I PRODOTTI COSMETICI TESTATI SUGLI ANIMALI

L'annuncio del Governo e della stampa nel 2005:

VIETATA LA VENDITA DI COSMETICI TESTATI SU ANIMALI

E' stato approvato, in via definitiva dal Consiglio dei Ministri n. 193 del 3 febbraio 2005, un decreto legislativo in materia di prodotti cosmetici che rende non commercializzabili i prodotti testati su animali, obbligatoria l'indicazione del periodo di validità che fa seguito all'apertura del prodotto, proibita l'utilizzazione di sostanze classificate come cancerogene, mutagene o tossigene, obbligatoria l'indicazione in etichetta di alcune sostanze. Il provvedimento prevede, a partire dall'11 marzo 2005, il divieto del commercio di prodotti con etichettatura non conforme, mentre quelli già immessi sul mercato potranno essere venduti fino all'esaurimento delle scorte.

Il testo pubblicato sul sito del Governo potrebbe far pensare che la sperimentazione su animali per la produzione di cosmetici sia finalmente stata proibita, una volta per tutte.

Purtroppo così non è.

Il decreto ministeriale (che arriva con 6 mesi di ritardo rispetto a quello già entrato in vigore nella maggioranza degli altri Paesi UE) si riferisce infatti solo al PRODOTTO, cioè alla fase di lavorazione durante la quale le materie prime vengono trasformate in crema, ombretto, shampoo ecc... Il decreto NON si riferisce invece alle MATERIE PRIME che, se di nuova formulazione, devono essere testate su animali OBBLIGATORIAMENTE (direttiva 76/768/CEE). Questo obbligo è stato del resto ribadito dalla direttiva CEE del 27 gennaio 2003 che autorizza la sperimentazione su animali per

ingredienti cosmetici fino al 2009 e, per tre test in particolare, fino a data da definirsi.

Poichè i test su animali per i "prodotti" (finiti e semilavorati) non sono più obbligatori da quasi 30 anni e poichè nessuna azienda ha voglia di spendere denaro inutilmente, se si escludono possibili eccezioni da parte di alcune grosse multinazionali, il decreto non introduce in realtà alcun cambiamento sostanziale rispetto a quello che da tempo già avviene, in Italia come nel resto dei Paesi europei: le aziende non testano nel corso del processo produttivo ma acquistano ed utilizzano materie prime che sono testate su animali da laboratori specializzati.

In sostanza, l'unico risvolto positivo di questo decreto sarà la graduale scomparsa dall'etichetta della dicitura attestante che il prodotto (finito) non è testato su animali, dicitura che non ha mai garantito nulla e che tanta confusione è riuscita a creare. Ai consumatori animalisti non rimane che continuare ad affidarsi ai prodotti di erboristeria e, in particolare, al nostro elenco di aziende "no-cruelty".

Domande e risposte

Esistono però delle ditte che dichiarano con la dicitura "**Prodotto non testato su animali**", di non compiere esperimenti su animali.

Com'è possibile?

Possono farlo, in quanto la legge non richiede che venga testato il prodotto finito, ma ciò non toglie che gli ingredienti che lo compongono siano stati testati da altre ditte (ad es. le ditte fornitrici degli ingredienti).

Un altro modo di aggirare la legge forse il più diffuso è quello di utilizzare ingredienti non nuovissimi; non è infatti necessario sperimentare di nuovo su animali ingredienti che sono stati già testati da un'altra ditta anni prima.

In sintesi: chi dichiara di non testare su animali, nella maggior parte dei casi, utilizza ingredienti che altre ditte hanno testato sugli animali precedentemente.

Le uniche ditte che non hanno mai contribuito all'incremento degli esperimenti sono quelle che utilizzano solo ingredienti già presenti sul mercato negli anni precedenti alla legge del **1976**; per tutte queste sostanze non vi è l'obbligo della sperimentazione su animali (**POSITIVE LIST**). La loro lunga permanenza sul mercato risulta essere un indice di qualità e di innocuità.

Cosa significa "cosmetico no-cruelty"?

Il cosmetico no-cruelty in senso assoluto non esiste. Tutti i cosmetici in commercio sono realizzati con ingredienti che sono stati testati su animali, in tempi recenti o in tempi remoti. La definizione è quindi necessariamente relativa e non ha senso parlare di guida no-cruelty se non si chiarisce il criterio adottato per stilarela.

Cronistoria delle definizioni "no-cruelty"

Nel **1976** entrò in vigore in tutta Europa la **direttiva CEE 768** che stabilì che:

- a) **non è obbligatorio testare su animali i prodotti cosmetici FINITI**
- b) **è obbligatorio testare su animali tutti i NUOVI ingredienti DI SINTESI (sono quindi esclusi quelli vegetali)**

Il risultato di questa direttiva fu che:

- a) **le aziende cosmetiche europee che testavano i prodotti finiti smisero di farlo (perché non obbligatorio, inutile e costoso)**
- b) **tutti gli ingredienti di sintesi di nuova formulazione (che di norma vengono realizzati da laboratori specializzati e poi venduti alle aziende cosmetiche) sono sicuramente testati su animali.**

CONCLUSIONE: un prodotto può essere definito no-cruelty solo se è realizzato con ingredienti non testati su animali cosa che, in assoluto, non esiste.

Per individuare i prodotti "meno crudeli", in un primo tempo si disse che un cosmetico è no-cruelty se contiene esclusivamente ingredienti realizzati prima del 1976 (cioè gli ingredienti della cosiddetta **Positive List**). Anche questa definizione è però relativa perché, se è vero che i test su animali per le materie prime furono resi obbligatori nel 1976, ciò non significa che prima di questa data essi fossero vietati né che le grosse aziende del settore non li utilizzassero regolarmente.

Per i detersivi valgono le stesse regole?

Sì. Il prodotto finito può non essere testato su animali (la legge non lo richiede) ma gli ingredienti di nuova formulazione devono essere sottoposti a questi test obbligatoriamente. L'unica differenza è che le materie prime di un detersivo sono molto più aggressive di quelle usate nei cosmetici per cui i test utilizzati in questo settore sono più numerosi e di peggior natura.

Anche in questo campo esistono aziende che si avvalgono prevalentemente di ingredienti vegetali e che, essendosi impegnate ad abbracciare un **COD (CUT OFF DATE: l'impegno, da parte dell'azienda, a non acquistare ingredienti di sintesi di nuova formulazione a partire da un certo anno del passato)** per quanto riguarda gli ingredienti chimici, possono essere definite "no-cruelty". Oltre ai prodotti di queste aziende, si possono poi usare ingredienti "di base" (alcol denaturato, candeggina, ammoniaca, soda...) che, essendo già stati testati in un lontano passato, non devono essere sottoposti ad ulteriori verifiche.

Detto ciò, è utile ricordare che le aziende di erboristeria (seria) fanno un uso di ingredienti **DI SINTESI** (testati su animali) molto limitato, in quanto i prodotti di erboristeria sono realizzati prevalentemente con ingredienti **VEGETALI (non soggetti ad obbligo di test su animali)**. **Dovendo scegliere tra un prodotto di profumeria o supermercato ed un prodotto di erboristeria, non ci sono dubbi che sia meglio dare la preferenza a quest'ultimo, anche quando questo non è garantito no-cruelty. Fate solo attenzione a scegliere prodotti realmente "naturali" e non prodotti che di naturale hanno solo il nome o la confezione (ad esempio un normale detersivo chimico arricchito con il "profumo" del sapone di Marsiglia).**

Attenzione anche ai marchi di erboristeria in vendita in farmacia: non è da escludere che essi siano prodotti da aziende attive, oltre che nel settore cosmetico, anche in quello farmaceutico.



Prodotti per la casa e piccoli trucchi



coperte di lana	coperte di microfibre
imbottitura di piume	imbottiture di cotone e hi-tech
divani e poltrone di pelle	divani e poltrone di tessuto
tappeto di lana e seta	stuoie in juta, corda, bamboo
candele steariche e di cera d'api	candele di paraffina

Attenzione alle **stoviglie**: quelle in porcellana "Bone China" contengono nell'impasto una miscela di ossa animali per rendere piu' lucida e semitrasparente la porcellana.



detersivi e prodotti per la pulizia della casa

Come per la cura del corpo, i vegani chiedono detersivi e prodotti per la pulizia della casa che non contengono ingredienti animali e che non sono stati testati sugli animali. Mentre e' vero che da qualche anno i prodotti finiti non vengono piu' testati sugli animali (perche' non e' obbligatorio), e' anche vero che quasi tutti i prodotti contengono ingredienti testati in

adiempenza di una legge europea che dal 1976 impone la sperimentazione sugli animali di tutte le nuove sostanze chimiche. Attualmente esistono due soluzioni:

1) Consultare testi specializzati sul consumo critico ed acquistare SOLO prodotti di aziende che hanno certificato tali prodotti come vegani: non contenenti elementi di origine animale e non testati su animali. Tali prodotti si trovano raramente nella grande distribuzione e più spesso nei negozi specializzati, nelle biobotteghe e il erboristeria

2) Ricorrere a “trucchi” creandosi i detersivi della casa da soli

Pulire la casa con il "fai da te"

AMMORBIDENTE

Aggiungi un bicchiere aceto bianco nella vaschetta del detersivo nell'ultimo risciacquo. Oppure, una manciata di sale da cucina sciolto in un bicchiere di acqua tiepida, anche direttamente nel cestello.

ARGENTO E RAME

Passa con un panno morbido e succo di limone; poi risciacqua con acqua fredda.

BUCATO A MANO

Fai sciogliere in poca acqua calda il sapone di Marsiglia in scaglie o in panetto (50 gr per 5 litri di acqua). Presta attenzione che il Marsiglia dei supermercati spesso non è il vero sapone di Marsiglia, che deve essere totalmente vegetale. Va bene sia per i delicati sia per il bucato normale.

BUCATO IN LAVATRICE

Fai sciogliere il sapone di Marsiglia (70/90 gr per 5 Kg di bucato); se preferisci, puoi anche metterlo direttamente nel cestello.

FORNO E FORNELLI

Passa una spugna imbevuta di acqua calda e bicarbonato o acqua calda e aceto bianco. L'aceto è sgrassante e rende le superfici luminose: è particolarmente indicato per i fornelli in acciaio. Naturalmente, una passata di spugna bagnata solo con acqua calda, subito dopo aver sporcato il fornello, prima di cucinare nuovamente, è la soluzione più economica ed ecocompatibile.

ORO

I gioielli d'oro si puliscono in fretta immergendoli per un'ora circa nel succo e nei semi del melone. Al termine del trattamento, i gioielli vanno lavati e asciugati con un panno pulito. In alternativa, possono essere immersi per 10 minuti in una soluzione di aceto e sale, sciacquati e lucidati con un panno morbido.

OTTONE

Strofina con un panno imbevuto di una soluzione preparata con una medesima quantità di aceto e sale. In alternativa, miscela insieme sale e limone.

PAVIMENTI

Per piastrelle e cotto versa un bicchiere di aceto bianco od alcool in acqua calda; poi passa al risciacquo. Va bene anche acqua in cui sono state versate alcune gocce di olio essenziale di limone o di timo bianco o di lavanda. Per pavimenti in legno, sono sufficienti acqua calda e alcool.

SBIANCANTE

Puoi ottenere un'azione sbiancante blanda immergendo capi di cotone in acqua in cui sono state bollite alcune fette di limone, oppure aggiungendo un limone tagliato a metà e privato dei semi direttamente nel cestello della lavatrice. Per un'azione più decisa, puoi ricorrere al percarbonato,

composto in massima parte da pietra calcarea e sale (invece del perborato, che è molto inquinante).

STOVIGLIE

Per lavare i piatti, l'acqua con cui hai cucinato la pasta è ottima perché contiene amido, utile a ridurre le quantità di detersivo per piatti.

Meglio lavare i piatti subito dopo il pasto, quando l'acqua è ancora calda.

In alternativa, si può sciogliere del bicarbonato in acqua calda, avendo sempre cura di risciacquare abbondantemente. Il limone è un ottimo sgrassante.

STOVIGLIE ANNERITE

Immergi l'oggetto (o riempilo) in acqua bollente aggiungendo un cucchiaino di bicarbonato; lascia riposare per tre ore, poi risciacqua.

Questo sistema è efficace per teiere e caffettiere, ma per pentole in alluminio non è adeguato, meglio usare detersivo e pagliette fini.

SUPERFICI LAVABILI

Utilizza una miscela di aceto bianco e acqua calda.

TUBI DI SCARICO INTASATI

È comunque necessaria un'azione preventiva, ma, se si rende necessario, versa sopra lo scarico 4 cucchiaini di sale grosso, poi 4 cucchiaini di bicarbonato e infine una pentola di acqua bollente. Oppure, sciogli 50 grammi di bicarbonato in mezza tazza d'aceto. E comunque, ricordati sempre del vecchio sturalavandini!

VETRI

Bagna la carta di un quotidiano con alcol e appallottolala: il risultato è ottimo perché l'inchiostro fa risplendere i vetri.

WATER

Versaci un bicchiere di aceto caldo, oppure utilizza lo scopino precedentemente cosparso di bicarbonato.

Tratto da "Chi non inquina risparmia - spunti creativi per il rispetto dell'ambiente e del portafoglio", di Roberta Marzola, Jubal editore, 9,60

"Pulire ecologico? Ma quanto mi costi!"

Potrebbe essere uno spot di Pubblicità Progresso che invita a tornare ai rimedi della nonna, tanto semplici quanto efficaci, nelle pulizie di ogni giorno. Infatti, in genere, le antiche abitudini sono non solo più sane di quelle, chimiche-industriali, moderne, ma anche più economiche, soprattutto

per chi di solito usa i costosissimi detersivi biologici.

Certo, magari richiedono una strofinata in più, un'abitudine diversa (prevenire quotidianamente che un tubo di scarico dell'acqua si intasi, piuttosto che buttarci dentro un litro di tossicissimo idraulico liquido), addirittura un diverso concetto di pulito. Chi si è inventato che il detersivo profuma di pulito? I pubblicitari, naturalmente; un naso non avvezzo potrebbe anche nausearsi all'odore di un surrogato di lavanda disciolto nel detersivo per pavimenti. Quindi, chi ci vieta di inventarci, ora, che è l'aceto - ottimo ammorbidente per biancheria ed abbigliamento,

nonché efficientissimo anticalcare per lavatrice, sanitari e pentolame in genere - a profumare di pulito?

E così, quando inizi a comperare sapone di Marsiglia in scaglie al posto del detersivo bio per bucato, quando sostituisci vecchi giornali ed alcool al pulitore per vetri, beh, allora capisci veramente cosa significa non inquinare e pure risparmiare!

In primo luogo, va sempre tenuto presente che l'acqua bollente è il primo detergente e disinfettante, soprattutto se coadiuvata da alcool o aceto e sale. La soluzione migliore, comunque, è quella di dare sempre una pulitina quando lo sporco è ancora fresco, prima che, indurendosi, si incrosti.

Ricordiamo ed evidenziamo anche che, per pulire le superfici, si può efficacemente utilizzare un panno in microfibra, che riesce addirittura a sgrassare senza acqua né detersivi (ma non fidiamoci delle imitazioni da quattro soldi, perché non svolgono la loro funzione).

Per quanto riguarda il bucato, invece, sappi che soltanto il sapone è totalmente biodegradabile, in quanto i microrganismi che vivono nell'ambiente possono trasformarne le molecole in anidride carbonica e acqua (tuttavia, ha meno potere pulente rispetto ai detersivi a base chimica).

Quella che segue è una brevissima rassegna di tanti piccoli accorgimenti da sostituire o affiancare ai detergenti tradizionali.

Teniamo presente, però, che l'aceto - indicato in molte di queste soluzioni - non riesce ad igienizzare le superfici; quindi, se non vuoi affidarti esclusivamente al pur efficace potere disinfettante dell'acqua

bollente, saltuariamente puoi ricorrere ai detersivi (naturalmente sono preferibili quelli ecologici).

Vademecum del NONconsumatore



Vademecum del non consumatore

<http://www.divietodaccesso.org/lettera%20consumo.asp>

Riportiamo la lettera e subito dopo la nostra posizione riguardo alcuni temi in essa trattati o anche solo sfiorati.

"Questa vita non ci appartiene. Il lavoro non nobilita l'uomo, ma la sua salma. Perché è ciò che ne rimane dopo trenta, quaranta, cinquanta anni di badge, tangenziale, metropolitana, panini, scartoffie o tornio e quant'altro occupa quella dozzina di ore tra la colazione ed il bacio della buonanotte. All'uomo, al vero uomo in pantaloncini e ciabatte ed alla donna, la vera donna in bigodini e pigiamone, rimane ben poco da vivere, dopo aver smesso l'abito della produttività. E' veramente necessario spendere in quel modo tutto quel tempo e buttarlo letteralmente alle ortiche? Oppure è solo un mezzo per non sentirsi diversi, per poter essere parte del branco senza provare vergogna? E cosa vuol dire essere parte del branco? Guadagnare 1.000 euro al mese e spenderne uno in più. Ecco cosa significa! Significa immolarsi sull'altare dei consumi perché tutti consumano e perché, tanto la dignità di una famiglia quanto lo sviluppo di un popolo si misurano in PIL. Se cala il PIL, ci sentiamo sottostimati e sottosviluppati. Certo che siamo sottosviluppati, dove ci pettiniamo! Perché, per poterci permettere quell'euro di troppo, siamo costretti a fare straordinari o a chiedere un extrafido. Non ci rendiamo neanche più conto del valore delle cose che compriamo, perché l'importante è riempire il carrello per approfittare del 3x2, completare la raccolta punti del secolo e cambiare la terza auto perché c'è l'incentivo. Se mentalmente attribuissimo un valore alle cose acquistate, misurandolo in ore lavoro (il nostro lavoro), ci renderemmo conto di riempire il carrello con la nostra schiavitù. Tupac Amaru disse: "Contadino, il padrone non mangerà più la tua povertà!". Noi invece, senza tirare in ballo i padroni, stiamo mangiando la nostra di schiavitù. Ci stiamo chiudendo in gabbia da soli. Ma chisseneffrega! Tanto al lavoro bisogna andare...tanto l'uomo si abitua anche alla galera...tanto in ferie ci si va con il prestito...tanto la terza macchina si inizia a pagarla quando ormai è da rottamare. Eliminare le cose inutili, superflue o ingiustificatamente care significa cominciare a riscattare parte della nostra condizione di coatti del lavoro. Significa l'aver capito che il lavoro è nato per permetterci di sopravvivere, vivere e migliorare le condizioni di vita. Ma che non ha senso trasformarlo in un mezzo per renderci schiavi e poter partecipare all'orgia dei consumi, unico vero criterio di misurazione della qualità della nostra vita.

Siamo arrivati a chiedere alla gente di spendere, attraverso spot pubblicitari in cui, chi va in giro con pacchetti e pacchettini é assimilato ad un eroe o benefattore. Considerato che la gente non ha bisogno di spot per comprare le cose che servono, si presume che il loro scopo fosse quello di spingere a comprare cose inutili o superflue: ne é uscita quindi un'incitazione allo spreco. Grazie, Italia!

E che tristezza sentire al telegiornale, quasi quotidianamente, parenti ed amici di morti ammazzati ricordare lo scomparso come una "brava persona lavoratrice".

Dove le parole "brava", "persona" e "lavoratrice" si puntellano a vicenda, in un connubio che non ammette replica: lavorava quindi era una brava persona.

Pazienza se poi magari picchiava la moglie, era un cacciatore o rubava la pensione ai vecchietti fuori dall'ufficio postale. L'importante é che risultasse titolare di un lavoro. Tutto il resto non é dato saperlo e comunque é relativo, perché il lavoro, in quanto fonte di reddito, é la prima delle qualità.... morali. E i disoccupati? Come si piangono i disoccupati? "Era una brava persona disoccupata?" Mai sentito dire così in Tv. Eppure muoiono anche loro.

E, se invece di ciarlare e piagnucolare perché l'euro ha portato l'arrotondamento in su dei prezzi o perché dal paniere hanno tolto i collant, smettessimo di consumare inopinatamente e iniziassimo a pensare, pur con l'unico neurone non sintonizzato sulla Tv, anziché con il c..., ad un nuovo stile di vita? Ci accorgeremmo, conti alla mano, che basterebbe consumare meno e meglio per poter lavorare meno e poter vivere di più e meglio il nostro tempo. Le ore di libertà riscattate, diventerebbero ore di lavoro per i disoccupati che, raggiunta la loro capacità di reddito e quindi la loro rispettabilità (sigh!), entrerebbero a buon diritto nel branco. Qualche impresa, nella fase transitoria, chiuderebbe i battenti. Amen: non siamo noi che dobbiamo tenerle aperte queste benedette imprese. E' compito della funzione imprenditoriale che purtroppo però difficilmente gode di lungimiranza e che gli unici ammortizzatori che conosce sono quelli delle fuoriserie aziendali. Non siamo noi a dover vivere al servizio dell'economia nazionale e del fondo pensioni dell'INPS. Semmai é il contrario. Invece il sistema si é ribaltato completamente. Da artefici e beneficiari di un sistema economico che inizialmente ci ha permesso di raggiungere un certo benessere ed una certa sicurezza proiettata anche nel futuro, ora ne siamo diventati i primi e soli debitori a vita, insicuri e scoglionati. Presi nel vortice di un ricatto da cui é problematico liberarsi. Siamo arrivati al punto di chiedere alla gente di scopare, sperando che una distrazione faccia arrivare qualche figlio in più, per poter pagare le pensioni di poveracci ultrasessantenni, veri e propri reduci di vita, che hanno visto sempre più dilatati i propri tempi di detenzione nell'ufficio o nella fabbrica. Come se la natalità fosse prettamente un fenomeno microeconomico da analizzare con curve e istogrammi al pari dell'andamento del dollaro. Ma non c'è da stupirsi, perché la concezione utilitaristica e la meccanicizzazione delle attività umane non hanno confini. Dallo schiavismo agricolo a quello industriale, dalle catene di smontaggio dei macelli a quelle di montaggio delle automobili, fino all'assistenza sanitaria, dove la malattia é una merce ed il paziente il suo contenitore. Non c'è da stupirsi perché la nuova legge sull'immigrazione lega il diritto di soggiorno al contratto di lavoro. Il diritto universale di migrare diventa un contratto privato. Vale a dire che alcuni schiavi li importeremo, almeno fin quando le vacche da carne italiane non riprenderanno a fare figli!"

Oggi giorno non consumare è importante quanto il consumare e forse ancor di più, perché non consumare diventa un dovere morale oltre che una sacrosanta forma di

autodifesa.

Il consumo è considerato il criterio di misurazione, in forma direttamente proporzionale, del livello di sviluppo di una società.

Forse questo poteva essere vero quando i consumi erano strettamente legati ad un reale bisogno e quindi rappresentavano lo strumento per consentire il raggiungimento di una vita dignitosa e salutare alle persone. I parametri secondo i quali determinare il grado di sviluppo di un paese sono una decina e tra questi vi sono quelli strettamente legati alla capacità di reddito di un popolo.

Negli ultimi decenni la predisposizione ad avvertire i bisogni ha subito notevoli stravolgimenti e si è oltrepassata la barriera del significato attribuito alla parola, trasformando i bisogni in capricci e vizi, pur mantenendo inalterata o aumentando l'intensità con la quale si cerca di soddisfarli.

Sempre di meno, inoltre, si tiene conto degli effetti negativi che il consumo comporta per sé e per gli altri, sotto casa propria o molto lontano.

Proponiamo un vademecum per stimolare la riflessione e per aiutare a cambiare ove necessario, premettendo che non contiene nulla di difficile intuizione né alcuna novità. Spesso però, sia per mancanza di tempo nelle scelte sia per abitudine, non ci fermiamo a riflettere sui gesti quotidiani.

La pubblicità la paghiamo noi! Non compriamo prodotti pubblicizzati!

Qualunque costo aziendale contribuisce alla determinazione del prezzo del prodotto alla vendita.

Materie prime, ammortamenti, stipendi, trasporti, nonché innumerevoli altre voci di costo tra le quali ovviamente anche pubblicità, formano quello che è il costo complessivo del prodotto finito, sostenuto dal produttore, sulla cui base viene determinato, una volta stabilito il guadagno desiderato, il prezzo di vendita.

Crediamo che debba ancora nascere qualcuno che non si lamenti dell'invasione pubblicitaria, con qualunque mezzo comunicativo si manifesti. Mancano solo gli spot nei sogni, ma prima o poi escogiteranno il sistema per lanciarli anche lì.

Prepariamoci!

Parimente crediamo che debba ancora nascere qualcuno che non compri prodotti pubblicizzati, magari lamentandosi della loro onerosità.

E' vero che è sempre più difficile entrare in un supermercato e imbattersi in marche sconosciute, però è altrettanto vero che non vogliamo cercare più di tanto perché abbiamo fretta, perché abbiamo altri problemi e sostanzialmente perché economicamente stiamo meglio.

Ne è una riprova il fatto che una volta per risparmiare non si sceglievano i cosiddetti prodotti "di marca", mentre ora si scelgono i più economici tra i prodotti "di marca", dimenticandoci dei prodotti "non di marca".

Si dà più credito alla confezione ed al nome (in pratica alla divisa ed alle apparenze) che non a ciò che c'è sotto. Un po' come avviene con le persone.

Dovremmo tener sempre ben presente che le imprese che pubblicizzano i loro prodotti fanno pagare a tutti noi i costi che sostengono per la pubblicità. In pratica quello che dovrebbe essere un sistema per farsi conoscere e vendere, una sorta di utile strumento che dovrebbe comportare giustamente un sacrificio economico affinché i consumatori siano informati sull'esistenza e sulle presunte qualità di un prodotto, diventa un'indolore ed astuta forma di guadagno. Sia perché le imprese vendono di più, sia perché la pubblicità non rimane a loro carico (benché sia utile

solo a loro), sia perché il guadagno desiderato, essendo normalmente calcolato percentualmente anche sui costi pubblicitari sostenuti, è ancor più alto grazie alle spese pubblicitarie stesse.

Riepilogando, le imprese vendono di più, ci fanno pagare un servizio utile a loro, guadagnano anche sulla pubblicità.

In cambio cosa riceviamo?

Neanche la garanzia di comprare prodotti sani, duraturi ed etici.

Gabbati e felici!

Ti ringrazieremo se non consumi

Un uomo cammina tranquillamente per la città con i suoi sacchetti della spesa. Alcuni persone estranee lo ringraziano ed egli ne rimane stupito perché non ne capisce il motivo.

E' lo spot realizzato dal governo per promuovere i consumi in un periodo di stallo dell'economia. Un vero e proprio invito a sprecare i propri risparmi per comprare il superfluo, dato che il necessario non ce lo facciamo certo mancare.

Sia il cambiamento del significato del termine "bisogno", dovuto al benessere economico, sia i continui stimoli al consumo hanno determinato una pazzesca ed incontrollata corsa alla spesa inutile e cara. E' diventato fondamentale consumare per sentirsi bene, sentirsi degni membri del branco fino a raggiungere lo status di eroe salvatore della finanza nazionale.

Abbiamo contribuito a creare questo sistema economico, che per noi rappresentava un'occasione di libertà e di benessere (e lo è stato), ma poi abbiamo anche contribuito alla sua degenerazione non sapendogli resistere e continuando ad alimentarlo fino a diventarne schiavi e farsi strangolare dal suo ricatto.

Ora se non compriamo o se viviamo al di sotto delle nostre possibilità economiche, siamo considerati mediocri e taccagni.

Oltretutto non è facile uscire dal vortice in cui si era entrati ed in cui si era vissuto per un lungo tempo.

Infatti le occasioni per entrare e rientrare nella spirale dei consumi ci vengono continuamente offerte dall'illimitata immaginazione dei marketing managers che confezionano campagne e strategie di mercato incalzanti e irresistibili.

L'antiquato ma ancora in auge "3x2", è stato affiancato da alcune nuove proposte:

- 1)** 4x1 e 4x2, per le gomme per auto. "Me ne serve una sola ma mi costa uguale, quindi 3 le cambio per sfizio". Peccato che durano la metà di quelle che avevi e che quelle che hai buttato prematuramente saranno da smaltire e, siine certo, non evaporano!
- 2)** Compri 4 ed il più economico lo paghi appena 1 , per i vestiti. "Poi li metterò un paio di volte nella vita ma intanto ho fatto un affarone". Salvo poi comprare un armadio in più perché non sai dove metterli. "Oppure li darò ai poveri del terzo mondo. No, a loro darò quelli rotti, macchiati e consumati che ho in soffitta, tanto mica si lamentano". I paesi poveri trasformati in discarica anche nel nostro piccolo!
- 3)** Rottamazioni, dilazioni e decorrenze di pagamento a babbo morto, per qualunque prodotto. "In realtà non mi servirebbe urgentemente, potrei farne a meno e, volendo ben vedere, è un po' caro, ma supervalutano l'usato ed inizio a

pagarlo tra un anno ed in comode rate". Quando inizi a pagarlo, se ti va bene, ti sembra di buttare via i soldi perché ti sei già dimenticato di averlo o te l'hanno rubato o l'hai già rottamato per uno ancora più nuovo o ti è nato un figlio e non puoi più usarlo o, se ti va male, hai perso il lavoro e quei soldi ti farebbero troppo comodo. Del domani non vi è certezza, ma del debito sì, purtroppo!

4) Carrelli della spesa maggiorati. "Metti, metti, cara... c'è spazio!". Questo accorgimento opera in pool con il 3x2 e la carta di credito, che ti toglie da ogni imbarazzo derivante dalla scarsità di contanti alla cassa, perché eravate usciti per comprare solo due cosine. Però, tranquillo, la carta di credito ti premia se accumuli punti!

5) Carrelli con bandierina per i bambini. "Se fai il bravo e prometti di non fare i capricci per caramelle e giochi, ti faccio guidare un carrellino tutto per te". Mimetizzati da trastullo per i bambini più irrequieti, in realtà sono veri e propri stimoli a fare la spesa fin da piccoli. Ed infatti tuo figlio impara molto presto, troppo presto, a scegliere i prodotti ed a metterli nel carrello, proprio come fai tu. Alla cassa ti accorgi che nel suo carrello c'è qualcosa e cedi al ricatto del pianto.

6) Apertura domenicale e natalizia dei supermercati. "Che bravi, ci permettono di fare la spesa in orari liberi da impegni e sono aperti anche nelle feste nel caso uno si dimentichi qualcosa!". Così di domenica porti il figlio in un centro commerciale anziché al parco, al cinema o a fare un giro in bicicletta, perché là c'è l'aria condizionata, perché lavori anche il sabato (chissà perché!?) e non puoi aiutare tua moglie a fare la spesa, perché il centro commerciale, ahimè, è diventato un luogo dove passare il proprio poco tempo libero. Non a caso vi organizzano mostre, concerti e spettacoli. La cassiera ti ringrazia perché il giorno di Natale la fai lavorare anziché permetterle di stare con la sua famiglia. Già, sei proprio tu a farla lavorare andando a comprare l'ennesimo salmone o capitone perché hai paura, una incontrollabile paura, che gli ospiti si alzino da tavola con la fame.

7) Feste commerciali. "Caro, domani è San Valentino!". La pizza fuori, già cara, a forma di cuore ti costa ancor di più. In quel giorno un fiore non glielo puoi negare. I cioccolatini sono confezionati in maniera tale da esprimere tutto il tuo amore ed ancor di più. Il primo "14 febbraio" con te deve essere memorabile e superare emotivamente qualunque ricordo di amori passati, quindi entri dove non si può entrare senza carta di credito. Ed i punti aumentano.

8) Concorsi a premi e raccolte punti, per qualunque prodotto. Sono un'arma letale, soprattutto in un paese come il nostro in cui la gente sembra disporre sempre di qualche euro da buttare in lotterie, concorsi nazionali vari e scommesse più o meno legali. Il concorso a premi è per chi ama il brivido del one shot: un colpo e via. Spendi anche i soldi per busta e francobollo ed alla fine il pacchetto di biscotti ti è costato il doppio di uno senza concorso. Anche il piacere del sogno, dell'illusione ha un prezzo. Dopo qualche settimana inizia a riempirsi la casella della posta con pubblicità ed offerte mirate perché, per paura di perdere il premio che non avresti mai vinto, hai autorizzato l'utilizzo dei tuoi dati personali per fini commerciali. La raccolta punti è per chi preferisce ricevere poco ma sicuro. A volte però ti chiedono di aggiungere una differenza per finire di comprarti ciò che ti sei già comprato ma che hai l'illusione ti sia stato regalato. Cadi vittima di un trucco come fossi il pivello

delle tre tavolette perché non hai mai calcolato mentalmente i milioni che devi spendere affinché ti "regalino" l'ennesima bilancia pesa persone.

Negli affari non c'è spazio per l'etica ed i principi

E' inutile credere alle favole: dove ci sono grandi interessi economici non c'è spazio per l'etica.

La necessità di produrre a basso costo, risparmiando sui salari, sulle materie prime, sulla sicurezza ecc., porta numerose imprese a trasferire o impiantare stabilimenti laddove il tenore di vita è particolarmente basso, la forza lavoro è economica e la tutela dei diritti una chimera.

In tal modo ci arrivano prodotti a buon mercato che vengono acquistati senza conoscerne il reale contenuto di eticità, perché l'importante è riempire il carrello e spendere il meno possibile pur comprando marche conosciute.

Questo sistema produttivo viene solitamente mascherato e giustificato con la favola del supporto ai paesi in via di sviluppo, supporto che si concretizza con la possibilità di lavorare, offerta grazie all'apertura di stabilimenti o alle commesse stipulate con fabbriche già esistenti. Quando si parla di lavoro passano in secondo piano tutte le ulteriori necessità dell'individuo umano (dignità, sicurezza e libertà), perché è già una fortuna poter lavorare e tutto il resto non assume grande importanza, anzi, qualunque violazione, forma di sfruttamento e prigionia è considerato il giusto prezzo da pagare per poter godere dell'opportunità di lavorare. Questo è valido soprattutto se l'individuo appartiene ad un'altra razza o comunque vive molto lontano. Se però a te, proprio a te, non viene pagata mezz'ora di straordinario fai sciopero.

Ultimamente capita sempre più spesso di venir a conoscenza di campagne promosse da imprese a sostegno di progetti di aiuto. Normalmente le imprese stesse lo pubblicizzano come strategia di marketing sia per pura questione di immagine sia perché le campagne possono essere legate alla vendita di determinati prodotti, attraverso donazioni calcolate percentualmente sul prezzo di vendita. La contraddittorietà è evidente.

Per il fatto stesso che si venga a sapere se un'azienda dona anche un solo Euro, questo è già campagna pubblicitaria.

Inoltre le aziende chiedono ai propri clienti di aiutarli a fare beneficenza attraverso l'acquisto di prodotti, limitandosi però ad una beneficenza pidocchiosa ben più esigua dei guadagni ottenuti attraverso la campagna promossa.

Con l'idea della beneficenza le aziende spesso mascherano, o per lo meno ci provano, le proprie malefatte.

Benché sia impossibile una esplicita ammissione, con una mano ben aperta tolgono e con una semichiusa rendono.

Perfino la famosa e innominabile impresa agro-alimentare svizzera, che notoriamente non ha cuore gli interessi dei piccoli produttori del mondo, sta immettendo nel mercato prodotti equi e solidali. I casi sono due. O sta tentando di farsi un maquillage per contrastare la campagna di boicottaggio in essere da molto tempo o sta tentando di spingersi in quelle piccole fette di mercato, che con fatica le cooperative impegnate nel mercato equo si sono ritagliate. Noi supponiamo che miri ad entrambi i risultati, facendo leva sulla scarsa conoscenza delle proprie politiche produttive da parte della stragrande maggioranza dei consumatori.

Questo caso è emblematico.

Da un lato il tentativo di mostrare un volto umano e compassionevole verso i problemi del terzo mondo da parte di chi ne è la causa, sarebbe grottesco se non fosse tragico e meschino. Dall'altro, il voler cavalcare lotte etiche, trasformandole in proprie per puri fini economici, ribadisce la assoluta mancanza di coscienza sociale ed anzi amplifica la tendenza a farsi strada ovunque vi siano nuove prospettive di mercato, che i manager definiscono "mode", con lo scopo di entrarvi e imporsi. La trasformazione in "moda" di un principio di etico e spirituale è lo strumento attraverso cui è possibile crearne un mercato, e quindi farne fonte di profitto, da parte di chiunque abbia i poteri per farlo ed a prescindere dalla coerenza o meno con i propri fini, con la propria storia, con la propria condotta globale.

Chi meglio degli imperi economici può farlo? Chi ha meno peli sullo stomaco di loro? La massificazione di un principio, per poterlo vendere, coincide inevitabilmente con la semplificazione del livello di comprensione e condivisione. Ovvero, in poche parole, il principio viene svuotato del suo reale significato fino a renderlo facilmente comprensibile, accettabile e quindi vendibile. Viene fatto in modo che il suo acquisto non richieda particolare sforzo, cambiamento di abitudini e shock. L'individuo abitudinario non vuole essere disturbato nella sua semplice e spensierata vita di compratore. Ed all'individuo abitudinario basta veramente poco per sentirsi gratificato attraverso un gesto per lui normale. Quindi cosa c'è di meglio che fargli credere che il suo gesto quotidiano contiene anche quel valore aggiunto, che nel frattempo oltretutto è diventata una moda?

Ed ecco che così è diventata di moda l'ecologia e vengono prodotte auto ecologiche, detersivi ecologici, cibi ecologici. Ma quanti di questi prodotti lo sono veramente? O meglio, quanti dei prodotti che normalmente vengono massicciamente pubblicizzati come tali lo sono?

Non è sufficiente che un'autovettura consumi meno per poter essere definita ecologica, così come non è sufficiente che un detersivo possa essere usato in bassa quantità. Eppure ce lo raccontano!

Di tale termine si abusa, perché è di moda e quindi è vendibile.

Ma la colpa è anche di chi si fa infinocchiare e quindi dei consumatori, prima beneficiari ciechi ed ora schiavi ciechi di questo sistema economico. Abbiamo demandato e continuiamo a farlo in maniera incondizionata e senza controllo la gestione del nostro benessere ad entità apparentemente astratte, ma che in realtà molto concrete, che hanno fatto del nostro benessere o sviluppo, soprattutto il loro, ricevendo una delega in bianco e sfruttandola oltremodo.

L'indecenza non ha limiti e sguazza e cresce nell'ignoranza.

Importa, compra, usa, guasta, getta e ricompra...e l'ambiente ringrazia!

Come già accennato, negli ultimi 20-30 anni si è verificato lo spostamento della produzione di beni di largo consumo verso paesi lontani, principalmente est asiatico, motivato dalla ricerca di costi di produzione inferiori.

Il basso costo della manodopera dovuto sia ad un tenore di vita molto basso, sia alla mancanza o insufficienza di tutele per i lavoratori, sia ad un vero e proprio sfruttamento della forza lavoro, ha permesso alle nostre imprese di immettere nel mercato nazionale ed a noi di comprare, prodotti ad un prezzo molto conveniente, accessibili a pressoché tutte le fasce sociali.

Oltre ai prodotti tessili, di plastica e minuterie varie vengono commissionati componenti e prodotti elettrici ed elettronici anche con un discreto contenuto tecnologico.

Questi vengono utilizzati come parti di prodotti più complessi o sono già un prodotto finito.

In generale, quando prima un prodotto si guastava lo si portava da qualcuno che lo aggiustasse, sia perché mentalmente la generazione dei nostri genitori non era avvezza all'idea del buttare sia perché economicamente era conveniente rispetto all'acquisto di un articolo nuovo.

Con l'invasione massiccia di articoli a basso costo, con un indiscusso innalzamento del nostro tenore di vita, con l'avvento delle nuove generazioni e del loro diverso rapporto con i beni materiali ed il denaro, l'idea di riparare qualcosa che si sia guastato assume carattere di eccezionalità.

L'antieconomicità è la prima ragione, perché chi ripara, essendo italiano, applica i prezzi della manodopera italiana e non asiatica ed il costo della riparazione spesso supera il prezzo pagato per il prodotto o è comunque sproporzionato.

Quand'anche sia economicamente conveniente, viene sempre più spesso privilegiata l'opzione del riacquisto, aggiungendo quel tanto in più che ci permetta di disporre di un bene nuovo in cambio di uno riparato. Forse perché siamo sempre più legati all'utilizzo dei beni di consumo, tanto da non poterne fare a meno e, se ci sentiamo traditi dal telefonino, ferro da stiro o forno a microonde che si guastano, non intendiamo rinnovar loro la fiducia. Forse perché stiamo economicamente meglio. Forse perché non pensiamo alle conseguenze delle nostre scelte. Forse tutte e tre le cose.

Oltretutto stiamo sempre più alzando la classe dei prodotti per i quali siamo disposti all'usa e getta, fino a includervi prodotti di "lusso". Fino a 10 anni fa era impensabile includervi un telefonino, mentre ora, provate a farvi fare un preventivo per la sostituzione di un display e poi provate a decidere se ripararlo o gettarlo. Oppure, fate lo stesso con una stampante a getto d'inchiostro, che addirittura vi è costata meno delle stesse cartucce che utilizza!

A prescindere dalle motivazioni che ci spingono a buttare il vecchio e ricorrere al nuovo e a prescindere dal tipo di prodotto, le conseguenze principali della scelta sono due:

- cadiamo nel gioco delle imprese che sempre più spesso hanno maggior interesse, per un certo tipo di prodotti, a vendere più pezzi di bassa o meno alta qualità anziché uno solo di qualità migliore.
- creiamo rifiuti di difficile smaltimento o riciclo e contribuiamo nel nostro piccolo ad un impatto ambientale negativo.

Un impatto negativo sull'ambiente è determinato anche dall'enorme quantità di prodotti accessori legati alla vendita del prodotto vero: la confezione.

La confezione di un prodotto, oltre che esigenze di conservazione, trasporto e stoccaggio deve soddisfare la principale esigenza dal punto di vista della redditività: la vendita.

Per farlo una confezione deve essere principalmente bella. Per essere bella avrà un suo costo.

Come per la pubblicità, il compratore paga anche la confezione, perché anche il costo della confezione rientra nel costo complessivo del prodotto che determinerà il prezzo di vendita.

Per cui un altro sistema attraverso il quale il compratore viene spremuto è il packaging, ovvero quella "scienza" attraverso cui l'impresa attira il compratore, ammaliandolo con colori, forme e materiali fino a fargli scegliere un prodotto piuttosto che un altro.

E' questo un altro caso (vedi la pubblicità) in cui paghiamo di tasca nostra qualcosa

che serve alle aziende per vendere di più.

E' logico che tale discorso si riferisca a quella parte di confezione inutile che non interviene strettamente nella conservazione e protezione del prodotto, anche se a volte è difficile stabilire dei confini tra ciò che è necessario e ciò che è superfluo. In ogni caso una volta esaurito il suo scopo, che sia utile o meno al consumatore, la confezione viene gettata ed entra a far parte dei rifiuti che in qualche modo andranno smaltiti.

Un caso emblematico è rappresentato dall'acqua in bottiglia plastica (PET). La plastica, oltre ad essere inquinante nel suo ciclo di produzione, oltre ad essere un pessimo materiale in cui conservare gli alimenti (con il caldo rilascia sostanze nocive) è anche il re, in quanto a volumi, dei rifiuti solidi urbani non degradabili. Significa che per aver l'illusione di bere acqua pura inneschiamo un ciclo altamente inquinante, sia per il nostro organismo che per l'ambiente, in tutta la sua durata. E' quindi consigliabile acquistare prodotti che abbiano confezioni più sobrie, meno invadenti e costose, privilegiando possibilmente quei prodotti confezionati in materiali facilmente riciclabili (vetro, carta riciclata).

Giusto per dare un paio di dati, mediamente ogni cittadino italiano produce circa 1,44 kg di rifiuti solidi al giorno, per un totale annuo di circa 526 kg (Fonte Apat, dati relativi al 2003). Se la sola idea del peso non fosse sufficiente, il volume è di circa 4 metri cubici, ovvero pari a quello di 10 lavatrici.

Tutti questi rifiuti hanno un notevole valore economico (non a caso li paghiamo!) perché si stima che in essi sia racchiuso il 70% dell'energia e della materia prima utilizzati per fabbricare il prodotto che li ha originati.

Un approfondimento meriterebbe l'argomento dello smaltimento, del recupero e del riutilizzo.

I nostri consumi hanno un impatto negativo sull'ambiente anche quando compriamo prodotti che vengono da lontano, perché il combustibile impiegato per il loro trasporto crea inquinamento dell'aria. Non ci riferiamo solo ai prodotti esotici, ma anche per esempio a frutta e verdura che vengono dai paesi europei o all'acqua minerale che viaggia inutilmente dalle Alpi alla Sicilia.

Certo, non si chiede di rinunciare a prodotti come il caffè ed il cacao semplicemente perché sono importati. Benché se ne possa fare a meno, sono troppo radicati nelle abitudini alimentari italiane ed inoltre il crollo del loro consumo determinerebbe il crollo delle economie di molti paesi in via di sviluppo che si reggono su monoculture (ricordiamoci però di acquistare caffè e cacao equo solidali).

Sarebbe però una scelta matura e di facile attuazione, privilegiare i prodotti nazionali rispetto a quelli di importazione quando parliamo di prodotti europei. In tal modo diamo anche un chiaro segnale di attaccamento all'economia nazionale.

In conclusione ogni prodotto che acquistiamo ha un suo costo di produzione. Tale costo di produzione però non è solo dato dalla sommatoria dei costi di materia prima, energia, forza lavoro ecc. E' doveroso aggiungervi la componente ambientale. Ovvero il costo figurativo che deriva dalla deturpazione e dall'inquinamento dell'ambiente che la fabbricazione, l'utilizzo e lo smaltimento di quel prodotto comporta.

Progresso goccia a goccia

Si parla tanto di progresso tecnologico e di nuovi orizzonti della scienza, ma dopo più di un secolo dall'invenzione del motore a scoppio a benzina le automobili usano

ancora sostanzialmente lo stesso sistema di funzionamento e il cancro è ancora un nemico da debellare.

Non è demagogia né dietrologia ciò che ci fa puntare il dito sui calcoli opportunistici che secondo noi regolano i presunti passi in avanti di tecnologia e scienza. Ed in particolar modo i tempi con i quali ci vengono presentati come tali.

Lo studio di nuove tecnologie e la successiva realizzazione di prodotti che le contengano richiedono notevoli investimenti da parte dei gruppi industriali. Questi investimenti devono successivamente essere ammortizzati nel corso degli anni ed una volta ammortizzati producono benefici economici che, semplificando, possiamo definire a costo zero.

Pensiamo in definitiva che si sappia molto di più di ciò che si divulga. Ovvero che gli avanzamenti tecnologici e scientifici siano sottomessi agli interessi economici che andrebbero a ledere una volta ufficializzati.

In ogni famiglia si spera e si fa in modo che la lavatrice funzioni il più a lungo possibile, per poi cambiarla quando si guasti definitivamente o quando diventi inadatta. E' il nostro modo per ammortizzare l'investimento fatto al momento del suo acquisto e per trarne il più a lungo possibile i benefici sperati.

Allo stesso modo un brevetto, una tecnologia o una scoperta che sta dando dei profitti viene tenuta "in vita" il più a lungo possibile, fino a quando si guasti (insostenibilità) o diventi inadatta (superamento tecnologico o sopravvenuta inutilità), proprio per permetterle di continuare ad essere fonte di profitto.

Abbandonarla o rimpiazzarla sarebbe come buttare o sostituire una lavatrice che funziona.

Qual è il problema?

Il problema è che molti dei prodotti che utilizziamo o acquistiamo quotidianamente non sono più sostenibili, ovvero hanno un impatto negativo sull'ambiente e/o sulla salute umana, ma apparentemente sembra non si possa prescindere perché non vi sono alternative.

Ma veramente non vi sono alternative o queste non vengono sviluppate ed ufficializzate perché si romperebbe il giocattolo, fonte di profitto per chi lo possiede? Pensiamo agli enormi interessi economici legati all'uso del petrolio nella quasi totalità delle attività umane, iniziando proprio con l'impiego nelle automobili. Solo ultimamente alcune grandi imprese automobilistiche si sono avventurate nella ricerca sui motori ad idrogeno e sembra che nel giro di una decina di anni ci siano i primi risultati tangibili. C'è voluto un secolo però. Secolo in cui l'uomo ha fatto passi enormi nello sviluppo tecnologico, salvo nell'individuare un'alternativa al petrolio per le automobili. E in attesa che il combustibile ad idrogeno diventi una tecnologia economicamente alla portata di tutti, quanti decenni passeranno? E nel frattempo a che livello di inquinamento arriveremo e quante altre guerre verranno confezionate per il controllo delle riserve petrolifere?

Pensiamo a quali enormi interessi si violerebbero nello sviluppare in Italia la tecnologia fotovoltaica, che permetterebbe di raggiungere l'autosufficienza energetica delle famiglie grazie alla semplice energia luminosa del sole. Potremmo finalmente prescindere da aziende statali, private o municipali che attualmente forniscono energia elettrica ai prezzi che ci impongono senza possibilità di scelta, per arrivare a produrre la nostra energia, in casa nostra. In Italia ancora non si usa né il semplice pannello solare né il fotovoltaico, perché nonostante si disponga di ore di sole annue, di cui tutti in Europa vorrebbero disporre, le nostre imprese energetiche sono troppo impegnate a perforare, estrarre e bruciare petrolio e gas, prima che il giocattolo si rompa per colpa di qualcun altro. E così non c'è né voglia

né tempo per fare ricerche su qualcosa che farebbe viver meglio tutti, ma non gli azionisti di maggioranza.

Pensiamo al mercato che generano le malattie dell'uomo, prima fra tutte il cancro. Il cartello farmaceutico ha molto più interesse a tener malato un uomo piuttosto che curarlo, perché da sano non acquisterebbe più medicine (come se in un ristorante vendessero pillole contro la fame!). Inoltre più lenti sono i progressi, più a lungo piovono i fondi per la ricerca: l'importante è di tanto in tanto comunicare con toni trionfalistici alcuni risultati parziali delle ricerche (meglio chiamarle pseudo ricerche) in corso, perché si sa, è sempre utile alimentare la speranza e la fiducia nell'opinione pubblica. Anche qui una risposta valida alle malattie è l'informazione per un più sano e moderato stile di vita, ma si limitano a ricordarci cose che ormai sanno anche i muri: poco alcool, niente fumo, occhio al sole. Si dimenticano volutamente di dirci "niente carne" (meno tumori, meno problemi coronarici e meno osteoporosi) e "meno lavoro" (meno stress, meno problemi cardiaci).

Pensiamo infatti anche a quali enormi interessi legati al mercato della carne si toccherebbero, se tutti quelli che fanno ma tacciono, avessero l'onestà di ammettere che l'alimentazione carnea, oltre ad essere un crimine dell'umanità contro il resto del regno animale, contro sé stessa e contro l'ambiente, non è indispensabile per la sua sopravvivenza.

Come al solito la mancanza di informazione rende plasmabile un popolo, una società per farne una comoda e silenziosa fonte di potere e di guadagno.

Non è dietrologia né demagogia, bensì una semplice tesi che ha radici in decenni di truffe farmaceutiche, di guerre per il petrolio e di menzogne pseudo scientifiche: se la politica è sottomessa ai poteri economici, non possono certo esserne fuori la scienza e la tecnologia che sono emanazione diretta di quegli stessi poteri.

OLS: in materiale del presente manuale è stato reperito da fonti pubblicate sul web, da siti vegani, animalisti, di consumatori e da informazioni di vario genere. Ciascun autore è proprietario dei diritti del materiale informativo pubblicato. OLS ringrazia tutti coloro che hanno messo a disposizione tali informazioni utili per la creazione del manuale.